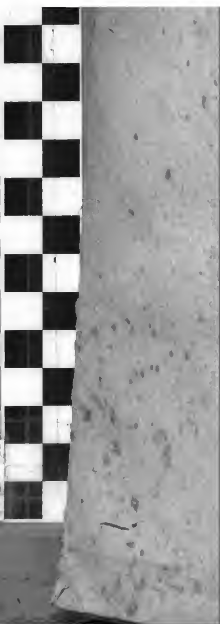
10



ESTRATTO

Dalle Memorie dell'Accademia Reale delle Scienze

DELL' ANNO MDCCXXVIII.

DEL

SIGNOR REAUMUR;

In cui si da il rimedio per liberarsi dalle Tignole, e dalle Cimici.





IN NAPOLI MDCCLXI.

PER RAFFAELLO LANCIANO.

E dal medemo si vendono nella sua Stamperìa sita all' Imbrecciata della Madonna delle Grazie di Toledo.

IL TRADUTTORE
A' LEGGITORI.

TRa le miſerie, ed infelicità infinite dalle quali ſi compone l'umana vita, ed alle quali ſeriamente riflettendo taluni, non totalmente a torto ſi ſono meravigliati, come mai poſſa l'Uomo non penſar ad altro, che prolungarl' al poſſibile, ed abborrir tanto d' accorciarla, non meritan certamente l' ultimo luogo quelle, che a noi fan ſentire gl' Inſetti, o che offendano la noſtra machina, o che ſe la prendano con le robe noſtre. A queſte miſerie, o che ſian neceſſarie inevitabili conſeguenze dell' ordine, e ſiſtema univerſale, o che ſian produttrici di maggiori beni, o che in fine non eſcano dalla claſſe

di vere aſſolute miſerie; ed infelicità, o che ne producan ancora delle maggiori, e che per conſeguenza ſiano ſtate all'Uomo aſſegnate in pena de' ſuoi falli, o per eſercizio meritorio d' un bene infinito, non è, che la Providenza non abbi aſſegnati i particolari ſuoi rimedj; tutto ſtà il rinvenirli..

Tutte quelle, che noi ſappiamo, inſigni Accademie, o Società d' Uomini illuſtri per lor dottrina, ſono continue indefeſſe inveſtigatrici de' Secreti della Natura, e ad altro tutto giorno non penſano da Secoli a queſta parte, che a ſcoprire come render all' Uomo il ſuo vivere meno infelice, e nojoſo, che ſia poſſibile. Di tante altre ſcoperte al Mondo note, che i Filoſofi han-

hanno fatte finora; quella del rimedio di liberarsi dalla vessazione di molt'Insetti, in specie delle *Cimici*, che non ci lascian dormire in pace, e delle *Tignole*, o *Tarle*, che non ci lasciano intatto un pezzo di Lana, di Drappo, o di Pelliccie, che tanto noi prezziamo, e paghiamo, non sarà certamente la men pregevole, e desiata. Questa scoperta a forza di serio filosofare, dopo tanti tentativi, e poco men che innumerabili esperienze, finalmente riuscì di farla al chiarissimo Signor di *Reaumur* Membro dell' Accademia delle Scienze nell' *Olio di Terebinto*, che noi chiamiamo più volgarmente di *Trementina*, e tal' applauso, ed approvazione meritò da tutto il Mondo pel vantaggio, che se

ne ritraſſe coll' uſo, che oltre una penzione, che n' ottenne dal ſuo Monarca vero Mecenate e delle Scienze, e de' Coltivatori di quelle, ne conſeguì ancora i dovuti premj da tutte le Accademie, ed Univerſità dell' Europa.

Or queſta medeſima così bella, così vantaggioſa ſcoperta pubblicata non dopo de' 13. Novembre 1728., vale a dire, ſon già preſſo a 31. anni, non meno in Napoli Città sì culta, e dotta, è ancora quaſi del tutto ignota: Ma non è queſto, credo io, da aſcriverſi a colpa de' Napoletani, qualora celebri Franceſi Mercadanti di Panni, cui ſopra gli altri tanto è neceſſaria, neppur la ſanno; anzi a taluno ho io dovuto additarla, e per convin-

cer-

cerlo, fargliela leggere nel ſuo fonte, cioè nel tomo delle Memorie dell' Accademia di Francia dell' anno 1728., che non ſenza qualche pena ho ritrovat' in Napoli, ed avuto per qualche tempo nelle mani dalla corteſia del celebratiſſimo noſtro Profeſſore di Medicina, e Lettor *Primario* ne' Publici Studj il Signor D. Michelangelo de Roberti.

E con queſt' occaſione ſtanco di più ſentire ogni giorno lagnarſi la Gente tutta d' ogni Ceto, anche la più fornita di dovizie, di agj, e di comodi, che le Cimici non laſciavan ripoſare, che le Tarle rovinavano le ſuppellettili le più prezioſe, gli Guardarobe più diligentemente cuſtoditi, mi è ſurto in penſiere di riſtampare la Diſſertazione del

Signor *Reaumur* ; con traſportarla prima per uſo ancora della Gente la più volgare in lingua Italiana. Nella qual traduzione, acciocchè non venga in capo a neſſuno di criticarla per inadempimento di quelle Leggi, che crederà taluno doverſi da buon Traduttore oſſervare, ſappiaſi, che non ſi è avut' altro in mira, ch'eſporre con tutta la fedeltà la ſcoperta del Signor di *Reaumur*, e procurare di farſi chiaramente intender da tutti, per quanto almeno la ſcarſezza de' vocabolarj anche più ſcelti, e la difficoltà di trovar de' Franceſi, cui foſſer note tutte le voci di Scienza, e di arti particolari lo ha permeſſo. Del reſto per una linda dicitura, per toſcaneggiare, e per altro ci ſaria voluto del tempo, e conſumandolo in

que-

questo, se ne passava poi la stagione di adoprare per quest'anno il suo bel segreto.

Ma dopo letta la Dissertazione mi si dirà, che assegnando l'Autore alla stragge delle Tarle il tempo della fine d'Agosto, e principj di Settembre, si potev' aspettare a tal tempo il pubblicarla, ed in questo, che da Giugno ad Agosto non è così brieve, potea lavorarsi meglio, e render più tersa, ed amena la traduzione d'una cosa in se stess'assai corta, e succinta.

Avea pensat' ancor' io così: ma cangiai pensiere dalla seguente riflessione, che farammi piutost'ottener mercè, se non ringraziamenti, che critica o taccia. L'Autore assegnando il tempo della distruzion delle Tarle, scrive forse, o l' intende di

Fran-

Francia, il cui clima tanto dal noſtro è diverſo. Colà il caldo, col venir del quale cominciano a moltiplicarſi gl' Inſetti, farà ſentirſi forſe più tardi aſſai. All' incontro ne' Paeſi noſtri egli è più ſollecito, ed io, che dal vederſi moltiplicar le Moſche, e ſimili animali in Giugno alla più tardi, ho creduto, che in queſto ſteſſo tempo ſchiudan ancora le Tarle, e le Cimici, ho penſato di non aſpettare l'Agoſto, od il Settembre per un giuſto timore, che non giungeſſe al Pubblico inopportuna, ed inſervibile, almen per queſt' anno, la propagazione di notizia sì vantaggioſa, e neceſſaria. Contentiſi dunque ciaſcuno, e ſon certo, che lo farà volentieri, di riparar d' adeſſo, e prevenir le rovine, che in queſt' anno potrian fargli le

Tar-

Tarle: Provi d'adeſſo il piacere di ripoſare per tutta la più fervida State ſenza Cimici, piuttoſtocchè brigarſi di criticare la traduzione.

Che ſe ſi gradiſca queſto mio penſare, io non credo, che poſſa diſpiacere a chicheſſia il ſentir da me conteſtare, che quanto dice a prò della ſua ſcoperta l'inſigne Autore, è tutto più che vero; più che veriſſimo. Sono già 4. anni, ch'io ho notizia, e pratico pe' pochi panni miei il ſegreto dell'olio di trementina, e lo adopr'ogni anno, non perche ſia neceſſario, come legeraſſi; ma perche avendo io per eſempio queſt'anno qualche abito, o ſimil coſa di Lana, che non avea l'anno ſcorſo, dovendo applicare per la prima volta a queſta il rimedio, nulla mi

peſa

pesa di rinovarlo alle cose vecchie.. La maniera, ch'io tengo, è d'imbrattare de' mezzi fogli di carta con due, o tre gocciole d'olio a caso sparsevi con una piuma; e queste porre in mezzo delle Lane, e delle pieghe de' vestiti, e posso assicurare ognuno, che d'allora in poi non so più cosa siano le Tarle, che prima mi danneggiavan non poco a dispetto di qualunque attenzione. Le stoffe, i bottoni d'oro, e di argento mi si conservan' inalterabili, ed i colori più delicati mi pajon forse più vivi.

E quantunque io non sia stato mai Filosofo, pur si tolleri, che aggiunga un'osservazione mia a tante di quel grand' Uomo, e son certo, che non sarà men gradita. Dic' Egli, che l'odore del suo olio è infestissimo, e non

può

può negarſi. Soggiunge, che ſebbene per eſtinguer le Tarle baſti farlo ſentire ai Panni per ſole 24. ore, pure lo contraggono in sì breve tempo tanto acuto, che biſogna tenergli all' aria più giorni prima di ſervirſene. Quì appunto l'eſperienza, e l'oſſervazione mia mi fa diſtinguere. Se dopo tenuto all' odore della trementina un veſtito, voglia taluno riſervirſene ſubito, troverà vero quanto dice il Signor di *Reaumur*: ma ſe taluno riponga con le carte tinte, ſiccome io fo, le robe ſue per tenerle rinchiuſe tutta la State, e l'Autunno, per non cavarle fuori, che all'entrare del Verno, ſol quando la ſtagion lo richiede; queſto così potente odore non ſolo che non avrà meſtieri di farlo sfiorare all'aria;

ma

ma forſe neppure lo ſentirà; poiche in così lungo tempo, anche rinchiuſo ne' bauli, e negli armarj, le ſottiliſſime ſue parti ſi dileguano, e svaniſcono.

Ma tornando all' alterazione de' colori non ſarà forſe diſcaro, ch'io ſoggiunga, di avere ne'ſcorſi giorni poſta una gocciola d'olio ſopr' una manica nuova di mio veſtito di caſtoro d'Abeville color d' olio, d' avercela col dito ſtrofinat'aſſai bene, e di non aver poi ſaputo, dopo aſciuttata, diſtinguere, nè ricordarmi ſopra quale delle due maniche fatt'aveſſi la mia prova. E' vero, che ad altri, cui comunicai queſto ſegreto, riuſcì, che reſtò ombrata, e come ſenz' il luſtro quella roba, sulla quale vollero fare la ſteſſa pruova; Ma derivò queſto ſenz'alcun dubbio dal

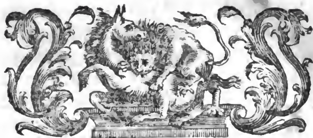
non

non aver' adoperato l'olio o ben puro, o ben fatto, com' il mio: nel qual caso non l'olio, ma ciò ch' era nell' olio, ne avrebbe la colpa. Che se volesse ancora sapersi onde lo abbia io, giacchè l'è sì buono, sia pur noto, che lo compro dallo Speziale D. Gaetano Adario, che dice farlo apposta venire da Mompelieri.

Promette altresì il Signor di *Reaumur* di far noto al Pubblico, se questo suo segreto sia dell' efficacia istessa, ed abbia la medesima virtù contro gl'insetti, che rovinan le biade: se avendola, ne ritraggan queste il fetore: e se contrattolo, si possa spogliarnele. Se però abbia serbata, o nò, la sua promessa, non è alla notizia mia. Avendo da molti anni dovuto lasciare sì piacevoli studj, e non più conversando con

Gen-

Gente della professione, non ho avuto motivo di sentirlo dire. Altronde i Tomi delle Memorie dell' Accademia delle Scienze sin' alla morte di *Reaumur*, che seguì due anni sono, in Napoli ancora non sono comparsi, ed il sopralodato nostro celebratissimo Roberti gli ha ben commessi in Francia; ma tutta via gli attende. Posto dunque, che il Signor di *Reaumur* avendo alla sua prima scoperta sopravivuto 30. altri anni, abbia fatt' ancora la seconda, trovandola ne' posteriori Tomi dell' Accademia, che si attendono, si tradurrà consimilmente, e pubblicherà quì ancora. In caso contrario contentiamci di questa, che non è poco importante, ed abbiamone buon grado a quel sì grand'Uomo, ed all'immortal suo nome.



Continuazione della Storia delle Tignole, o Insetti, che rodono le Lane, e le Pelliccie.

DEL SIGNORE REAUMUR.

II. PARTE.

Nella quale si vanno principalmente investigando gli mezzi da custodire le Stoffe, e le Pelliccie dalla di loro rovina.



Oi abbiamo già osservato nella prima Parte di questa Storia, con quant' arte sappian vestirsi le Tignole: Or' ella è cosa che par'assai sconcia, ed inconveniente, che lo faccian' a spese nostre, e che noi dobbiamo dichiarar la Guerra ad In-

fetti così induſtrioſi. E' vero, che quando penſai di farm' il loro Diſtruggitore, non avea ancora contezza intera di lor talento. Ma intanto preme a noi ſommamente di garantire dai voraci loro denti le noſtre Fodere di Pelliccie, e ſopra tutto le noſtre Stoffe, e ciò che Noi uſiamo di Lana: Poichè diſtruggono tutto giorno queſt' Inſetti le robe, che durerebbero forſe de' ſecoli, ſe gli aveſſero qualche riguardo.

L' uſanza la più comune ed uſitata nelle Caſe, nelle quali ſi ha per coſtume di non negligentare affatto affatto i mobili, è quella di farli ſtendere una volta l' anno all' aere aperto, ed ivi farli bacchettare, e ſcopettare, e ciò tanto ſe ſian letti, quanto ſe ſian mobili, o Tappezzerie sì d'Eſtate, che d' Inverno. Più che ſufficiente, ſe ſi faceſſe a tempo debito, ſarebbe queſto picciolo preſervativo contro de' noſtri Inſetti, cioè quando la maſſima parte delle novelle Tignole ſono ſchiuſe, e quando più non ſe ne trova delle Vecchie, che vuol dire da circa la metà d' Agoſto ſino ai principj di Settembre alla più lunga. In altra ſtagio-

gione farebbe lo steffo che per perder' il tempo se si bacchettaffero, e scoppettaffer' i Mobili, perchè affai poche ne caderebbe' a terra, e la maggior parte attaccate, e nafcofte vi refterebbero. Le offervazioni da noi fatte c' insegnano, che in alcuni tempi dell' anno queft' Insetti vivono in una perfetta inazione, e che per viver' in sicuro s'attaccano alle Stoffe, ove risiedono per tutti gli appigli, e parti fcabre del loro Fodero, e che una infinità di piccoli filamenti di seta tesi come picciole funi così fortemente ve le attaccano, e mantengono, che vano fora sperare ne' colpi d' una bacchetta, o d' altro, che se ne distaccaffer, e cadeffero. Al contrario le Tignole nate appena, e le ancor' affai tenere, non si trovano mai così fortemente appiccicate alle Stoffe, e fors' affai meno, che non si crede. Avend' io di fatti lafciato fchiudere alcune Tignole su de' piccioli pezzetti di Rattina (1), che chiusi conservava in una Scatola, ed avendoli legger-

 men-

(1) Serge *la chiama il testo Francese:*

mente scossi, ne ho vedute sempre cadere la maggior parte, e raddoppiando le scosse non ve ne restava una sola. Un legerissimo soffio di vento anche ne le porta.

Di qualunque colore sia la Lana, le Tignole vi corrono indifferentemente sebbene vi siano de' colori, che più degli altri gradiscono, ma non per tutte le sorti di Stoffe son portate colla stessa indifferenza. Quelle che sono di tessitura più lasca, o men battute sono da loro preferite alle altre, perchè da queste riesce loro assai più facile lo strapparne il pelo per cibarsene, e vestirsene: anzi 'l pelo più facile a staccarsi è il primo, ch' esse mangino in tutta la pezza. Qualora gli si è dato a rodere qualche pezzo di Drappo fino, lo anno sempre tosato più raso, che non si sarebbe fatto colle stesse forbici, riducendolo come quel panno usato, e logaro, che noi diciamo mostrar la corda, o la

se: Il Dizionario la chiama in Italiano Rascia. *Ma perchè questa voce n' è giunta nuova del tutto, abbiam consultato de' Francesi, che l' anno valutata per* Rattina, *e forse ancora per* Bajetta.

o la trama ; nè prima di ridurlo a questo stato ànno mai cominciato a forarlo . In una parola più che la Lana delle Stoffe è ritorta , più che la tessitura ne è battuta , e serrata , meno è soggetta alle Tignole . Vediamo delle antiche Tapezzerie essersi conservate intatte appunto perchè aveano tai requisiti : altre poi di fabriche più moderne si vedono in breve interamente tarlate , perchè non gli ànno . Così le tapezzerie d' Avernia son assai più soggette alla rovina di questi Insetti , che le robe di Fiandra , e per questo son' andat' in disuso i mobili di Droghetto (1) , e di rattina ch' eran' assai allegri pe' Casini di Villa ; nè si guarniscon' in oggi le Sedie , e Canapè , che di tela , o di pelle . Da ciò deriva , che le manifatture nostre più non si prezzino ; perchè essendo la tessitura di questa sorta di Stoffe assai lasca , le Tignole in pochi anni le distruggono interamente . La pruova più convincente di quanto finora si è detto , cioè che le Tignole più rovinano

(1) *Il Francese lo chiama* Cadis. *Il Dizionario* Panno vile , e Droghetto.

robbe di più lasca tessitura, meno le più incaitate, e battute, sarà questa, che i Cappellari garantiscono i lor Cappelli dal tarlo con infinitamente minor pena di coloro, che foderano di Pelliccie i nostri abiti. In fatti se un Cappello di Castoro, ed una pelle dello stesso animale si lascino senza cura alcuna in un' Armario, si troverà, senza meno la pelle senza un pelo, ma il Cappello sarà ancora intatto. Non si vuol già dire con questo, che le Tignole non tocchino qualunque specie di Feltro, perchè quand' altro non abbiano, lo rodono benissimo: Ed in effetto avend' io rinchiuse col solo cibo di pezzetti di Cappello sì grigio, che nero, di tutte sorti, alcune Tignole nate, e ne' Drappi, e nelle pelliccie; le une, e le altre se ne sono molto ben pasciute, e vestite.

Ma comecchè o ben tessute, od assai lasche di tessitura, che siano le Stoffe, tanto le Tignole vi annidano, e non lasciano o subito di guastarle, o più a lungo; la saria cosa ben necessaria, ed opportuna l'investigare, e scoprire i mezzi di preservar le une,

e le

e le altre dai loro attentati. Questi mezzi debbono restringersi o nel trovar il modo di farle morire nelle Stoffe, nelle quali si sono gia intruse, o vero nel cambiare le Stoffe, di cui si nutriscono, in cibo per loro assai nocivo, ed avverso. I moderni Naturalisti quantunque abbian negligentato di far delle osservazioni sopra di tali Infetti; non ànno trascurato però d' insegnarci de' secreti per guardare da' loro denti le nostre Stoffe. Questi stessi secreti però, che ci ànno suggeriti, non si sono dati la menoma pena di verificarli, o di farne le pruove necessarie.

Se ne trovano in quantità da poter scegliere, e press' a poco gli stessi, in Aldrovando, Jonsthon, e Mouset, e sono quelli appunto, che c'erano stati additati da Catone, Plinio, e Varrone; Ma non sono tutti della stessa carata, trovandosene alcuni, che meritano di non andar' in riga con gli altri; anzicchè pretende Mouset, che gli antichi ne avesser' uno più che sicuro, e lo deduce dagli abiti di Servio Tullio, che si conservarono fin'

morte di Sejano, vale a dire per più di cinque secoli. Ma se fra' secreti, che a Noi dall' antichità sono stati tramandati, ve n' ha de' buoni, altri non ne mancano da farcene sospettar fortemente.

Plinio dopo d'avere insegnato, che coloro ch' anno una volta sofferto il morso dello Scorpione, non anno più che temere le punture delle Api, e delle Vespe, e mosconi, soggiunge, che questo non ci recherà la menoma meraviglia, qualora sappiasi che un' abito posto sopra d' una sepoltura diventa immune per sempre dai denti delle Tignole. Rasis ha scritto che basti appender' in aria delle Cantaridi in una Camera per tenerle lontane da tutta la Casa, e che possano beffarsen' egualmente gli abiti, che sieno stati ravvolti in una pelle di Lione: tanto la sola veste di bestia così fiera parve agli antichi bastante ad atterrire così picciol' Insetti! Ma forse parerà a taluno, che que' segreti che a noi sono stati tramandati come scoperti da varie piante odorifere, più degli altri meritino che se ne faccia la prova: la quale quan-

quando vi ſia chi voglia farla, potrà porre ne' panni, e nelle Stoffe il Mirto, l' Aſſenſio, l' Iride, l' Aneſi, e la ſcorza di Limone: Potrà leggere ancora la preparazione di feccia d' Olive, che deſcrive Catone, della quale vuol che ſi ſtropiccino le Caſſe, gli Armarj, i Baulli, e vedrà ſe baſtino a far tenere la roba in ſicuro.

Di tutti però queſti belli ſegreti io non ho avuto difficoltà di burlarmi, non che farne alcun caſo, ed ho creduto di poterlo fare ſenza timore d' alcun rimprovero, quando in contracambio non mi mancava un' infinità d' altri tentativi da fare, e da ſperarne con fondamento un buon' eſito. Se io quì voleſſi noverar ſolo le coſe ché ho penſate, e tentate, non la finirei così preſto: Cercherò dunque d' accorciarla per quanto potrò, rapportando ſolo l' eſperienze, ch' ebbero felice riuſcita, ed il metodo che nel tentarle ho tenuto.

Or ſiccome per queſte eſperienze a me neceſſitava raccogliere un' infinità di Tignole, e conſervarle; mi dovetti perciò provedere di quantità di Bottiglie,

tiglie, o Caraffe di vetro, a traverso delle di cui pareti avessi potuto comodamente osservarle, ed a tutte le altre sorti di Caraffe ho preferite quelle che noi diciam Polveriere, che son di figura Cilindrica, e nelle quali il diametro della bocca, è quasi eguale a quello del fondo. In ognuna io posi un pezzetto di rattina, o di color grigio, o blò, od altro insieme con un pò di quella tal materia, di cui voleva far esperimento, e dopo questo una ventina di Tignole per ogni Caraffa, ma di buon appetito, coprendone di Carta l'apertura. Queste appunto son quelle esperienze, che con pochissima pena possono tentarsi da chi che sia, e variars' in mille modi, e le quali sebbene di poco conto, non deggiono però ommettersi da chi non voglia lasciar cosa intentata.

Quantunque le Tignole siano tra noi troppo frequenti, con tutto questo chi volesse tentar di verificare tutte l'esperienze ch'io racconto, e molto più quelle che taccio, non si troverebbe nel raccorre tante Tignole, quante a migliaja ne bisognerebbero men'

men' intricato di me. Coloro cui aveva io data la cura di procurarle, prima di unirmene un centinajo quanti Mobili tarlati non son' andati a ricercare; ma avendone io conservate parecchie nelle Caraffe, come sopra, e queste coll' andar del tempo divenute farfalle, fecero colà dentro le lor' ova, e così ne ritrassi abbondantissimo ricolto. Ma non bastandomi ancora questa provista, e necessitandomi di supplirla ogni giorno con nuove reclute, ho fatto a tempo debito raccogliere di queste stesse farfalle, e le ho rinchiuse in simili Caraffe con varj pezzi di Stoffa, su i quali ànno puntualmente fatte le ova; E sebbene in questo stato di prigionìa fossero meno forse feconde, che stando in libertà, si son' ad ogni modo moltiplicate alla ragione di 20. per una. Bisogna però avertire, che quantunque si trovino, e si prendano facilmente, con tutto ciò son così delicate, ch'egli è quas' impossibile che nel prenderle non muójono o non restino mortalmente ferite.

Tra' miei Cacciatori di Farfalle io n' ebbi uno, che con bellissimo espediente me ne procurava quante io volea:

lea : E ciò nel modo ſteſſo che ſi prendon i Peſci colle Naſſe di gionchi, nelle quali quanto gli è facil' entrare per l' apertura più larga, e poi giungere al fondo per un altra più ſtretta, poi altrettanto gli rieſce difficile di rinvenirne l' uſcita. Di vetro s' avev' egli fatte le ſue naſſe per le farfalle, e queſte con de' bicchieri da vino di figura Conica, ai quali avea tolto il piede in guiſa che reſtaſſe aperto anche al di ſotto. Situati queſti ſulla bocca delle Caraffe ſopra deſcritte, ma coll' apertura piccola dentro le Caraffe medeme, componeano le Naſſe. Poſte le farfalle nel bicchiere, e poi coperte, dopo di aver' un poco svolazzato, o sbattuto in quello, per l' apertura piccola penetravan nella Caraffa, onde poi non poteano più ſcappare. Ma ſenza tanta pena ancor' una Caraffa di collo aſſai ſtretto ſerve all' uſo iſteſſo, ed io ancora me ne ſon ſervito ben ſpeſſo.

Proviſto così di tante Tignole, quante avrian baſtato a diſtruggere milioni, e milioni di Mobili, mi ſon trovato a portata di fare le mie eſperienze,

ze,

ze, ſiccom' io m'era prefiſſo, per inveſtigar', e ſcoprire, come già diſſi, o di rendere le noſtre Stoffe cibo disguſtoſo alle Tarle, o di farvele perire qualora vi ſi ſian' annidate. Di queſti due generi di prove il riflettere ſopra d' una coſa troppo nota mi fe credere d' aver' a preferire i tentativi da ſcoprir' il primo, ed è che nella Lana che portano le noſtre Pecore, e Capre non vi ſiano ſtate mai, e poi mai trovate delle Tignole. Ond' io conchiudeva, che ſe tale Lana foſſe ſtato cibo a loro gradito, ſenza dubio vi ſi troverebbero, come quell' altra ſorta d' Inſetti, di cui Redi trattò. Le Farfalle ancora lor produttrici vi depoſiterebbero le lor ova ſenza timor' alcuno avere de' riſentimenti d' animale così pacifico; nè gli ſaria punto neceſſaria l' audacia d' un certo genere di Moſche, le quali ſcelgono per loro nido; e per covare i loro vermi le parti più interne delle narici di quelle, dove continuamente umettati da una linfa, che fa per loro, vi creſcono finchè non diventan' anch' eſſi Moſche come quelle che gli producono,
ſic-

siccome sappiamo dalla curiosa Storia, che di tali Insetti pubblicò Valisnieri. Altre sorti di Mosche diversamente pratticano con altri animali da pelo: mentre ne pungono la pelle, depositano nelle pungiture le lor' Ova, o Vermi, che vi crescono sin' alla lor Metamorfosi, appunto com' i vermi fanno nelle Gomme (1) degli Alberi.

L' osservazione che si fa nelle Pelli di Capre, e Pecore può valer' egualmente per tutti gli animali, che s'ammantano di pelo, di cui sarebbero quasi sempre nudi, e spogliati, se le Tignole vi si fissassero, come poi fanno, quando noi ne facciam' uso. Anzi puol' estendersi l' osservazione medema anche alle pelli già tolte d' indosso alle Pecore, purchè però non abbiano patita ancora veruna di quelle preparazioni, che noi le facciamo per rendercele servibili: poichè non sono queste pelli niente più soggette al tarlo, di quel che lo fossero quando stavan loro di sopra. Anzi lo stesso può dirsi

(1) Il *Francese la chiama* Galles. *Il Dizionario* rogna. *Ma* gomma *anno voluto gl' intelligenti che la traducessi*.

si delle Fodere di pelliccie, che si staccano insiem colla pelle dell' animale, le quali finchè non sono conciate, le Tignole poco se ne curano. Ciò che si osserva costantemente nelle Cucine, nelle quali le pelli de' Conigli scorticati restano per un pezzo appiccicate al muro senza che ne caschi un sol pelo.

Per averne però delle prove più precise io diedi a mangiar alle Tarle de' pezzi di pelle di Coniglio (1) conciata insieme con de' pezzi di pelle non concia, ed ho veduto, ch' esse mangiano prima la pelle concia, e non danno di mano all'altra, se non dopo d' aver quasi interamente rasa la prima. Questo sì, che nel conciare le pelli bisogna ben badare, che non sieno prima state tocche da qualcun' altro di quegl' Insetti, che vivono della loro sostanza, ove sta attaccato il pelo.

Preparando noi dunque le Lane, e le Pelli per gli usi nostri, veniamo senza volerlo, a prepararle ancora per le Tignole. E per non dipartirci, per ora

(1) *Il Francese dice* passee *Tutti mi dicono, che significa* conciata.

ora dalle Lane, la prima manifattura, che noi gli facciamo le rende un cibo a loro conveniente, e gradito. Quelle, che non anno ricevut' ancora veruna preparazione si chiamano Lane grasse, e son grasse a segno da imbrattare le dita di chi le tocca. Per ridurle agli usi nostri conviene cominciar onninamente dallo sgrassarle, e ciò fatto le Tignole più non le temono, più non le sparagnano.

E quantunque dallo sgrassare si cominci la manifattura delle Lane, di cui vogliam servirci, non si deve perciò cercare di spogliarle interamente del loro grasso, siccome all' incontro ha da badarsi a nettarle bene dalla terra, ed altre immondezze, che le sporcano: tanto vero, che dovendosi poi cardare ancora, dopo del cardo si ànno ad ingrassare di nuovo, ma con questa differenza, che le Lane da impiegarsi per Stoffe bianche, e quelle delle Pecore negre, potrebbero restare grasse; ma dovendosi tingere, bisogna sgrassarle onninamente.

Tutte queste osservazioni ci portan'a conchiudere che se alle Lane già prepara-

parate, e ridotte agli usi nostri potesse restituirsi una parte almeno di quel grasso, di cui le abbiam private per lavorarle, si renderebber di nuovo un cibo di poco gusto per le Tignole. E queste sono l' esperienze, che sono a me sembrate le piu indicanti; ma mi sono creduto ancora nell'obligo di provare se indichino piuttosto, che la Lana grassa sia micidiale, e funesta per le Tignole; o se piuttosto sian cosa soltanto, di cui non sono portate a cibarsi.

Per ciò scoprire io presi delle Tarle assai vive, e vigorose, e le rinchiusi in taluna delle mie Carafe, non assegnandoli altro cibo, che Lana grassa: altre ne rinchiusi con de' pezzetti di Rattina, ch' io aveva stropicciati da tutte le parti con dette Lane, ed hò veduto le une, e le altre digiunare per più giorni, e settimane, quando altre Tarle, ch' avean' altra sorta di Lana non grassa, mangiavano a piena bocca. Ma finalmente anche le prime si posero per necessità a mangiare, e si trasfigurarono poi in Farfalle.

Dall' oſſervare che le Tignole s'erano finalmente indotte a cibarſi di coſa per loro sì contraria , non che di sì poco piacer loro , ſi convince ſempre più , che in tempo di careſtìa , o di fame ſi mangiano tutte quelle coſe, che farebber' orrore in tempi men' infelici . Ma chechè ne ſia , proſeguendo le mie oſſervazioni , io rinchiuſi in parecchie delle mie bottiglie quantità di Tarle con pezzi di rattina di color grigio gli uni , di blò gli altri , de'quali n' avea ſtropicciati alcuni con della Lana graſſa , altri nò . In alcune bottiglie i pezzi di color grigio erano quelli , ch' io avea ſtropicciati colla Lana graſſa , in altre bottiglie quei di colore blò ; e ciò fatto coſtantemente oſſervai , che ſenza predilezion di colore,le Tignole anno ſempre mangiato di que'pezzi, che non erano ſtati ſtropicciati, od ingraſſati , ſparagnando ſempre gli altri , dai quali è ſtato rariſſimo, ſe ne anno ſtrappato un pelo . Un' altra coſtantiſſima oſſervazione c'inſegna, che dal colore del Fodero , o ſia Stuccio , che veſtono le Tarle , ſiccom' altresì dal colore de' lor' eſcrementi ſi comprende di qual colore ſian' i drappi ,

che

che anno roficati per veftirfi, e per cibarfi; giacchè nella prima parte noi abbiam' offervato, e dimoftrato, che la Lana, che paffa pel loro ftomaco, ed inteftini, ancorchè tramutata in efcrementi non perde punto del fuo colore.

Ciò ch' io ho fatto per preservare piccoli pezzi di rattina, puol' ufarfi ancora per prefervativo de' mobili più grandi. L'avere delle pelli non ancora fgraffate non è, che affai facile, e non vi è cofa più facile, che ftropicciar' i mobili con quefte pelli, fe fi voglia tenerne lontane le Tarle: nè fi tema, che ne soffran' i mobili, o le Stoffe la menom' alterazione, perchè l'occhio il più fino, ed acuto non diftinguerà certamente la parte ftropicciata dall' intatta. Chi poi non voleffe far ftropicciar' i fuoi mobili, o Stoffe con tali pelli, potrà ancora in altro modo confeguire lo fteffo fine, e ciò con provederfi di quel graffo, che difende dal tarlo le fteffe pelli. I Medici non l'anno ftimato indegno di farl' entrare ne' loro ferbatoj; onde preffo de' Speziali ben forniti di tutto

ſe ne troverà agevolmente, con che però gli ſi richiegga ſotto il nome d'*Oeſipo*. Ma ſarà pure più facile, e meno cara, il farſela da se ſteſſo con ſemplicemente lavare nell'acqua calda le pelli di Pecore, e poi ſenz'affannarſi neppure di ſeparar il graſſo dall'acqua, baſterà intingervi la ſcopetta, e dopo che ne ſia inſuppata, ſcopettarne ciò che dalle Tarle vuol preſervarſi.

La virtù di queſto untume farebbe venir voglia d'inveſtigare ſe gli altri untumi ancora, com' il ſevo che noi caviamo da' Montoni, ed il quale anche ſuol darſi per rimedio contro le Tarle; ſe il butirro, e gli Olj di varie ſorti poteſſer' impiegarſi collo ſteſſo buon' eſito. Ma comecchè non mi permette la brevità del tempo di far' un minuto dettaglio delle differenti mie ſperienze, e tanto minuto quanto converrebbe; ne accennerò ſolo ciò che potrebb' eſſer' utile. Io dunque non hò conoſciuto alcun' untume, od altra materia oleoſa così per le Tignole diſguſtoſa, e contraria, come il graſſo naturale delle ſopradette pelli di Pecore,

re, ed è cosa facile a persuadersi, che il segreto che la Natura vi hà messo per conservargli quel vestito, di cui le hà ricoperte, possa esser'almeno un de' più efficaci rimedj. In quanto al sevo, neppur mi è parso, che le Tignole si studiino assai di fuggirlo, quantunque esse meno si attacchino alle Lane, che ne son' unte, che a quelle che nò. E la differenza ch' io vi suppongo, consiste nell' odore istesso di pecora, che stà nella loro Lana, ed il quale è sì forte e potente, che resta nelle dita di chiunque sebben leggerissimamente la tocchi. Mi sono dopo di questo rivolto alli Olj, ed hò veduto, che questi richiamano le Tignole, invece di cacciarnele, così succede almeno all' Olio di Noce: non così all' Olio d' Olive, che piuttosto par che lo fuggano; ciò che parrebbe confermar la ricetta di Catone, ch' accennai poc' anzi; la quale non è che una preparazione di *feccia d'Olive*, che per altro non son' io quì al caso di rapportare, e ripetere.

Queste osservazioni ci somministrano delle cose da badare nelle fabriche

delle nostre Lane, ed avend' inteso, che tra Stoffe della stessa specie alcune erano più soggette al tarlo, alcune meno; hò sentit' ancor' ascriverne la cagione all' esser' alcune più, alcune meno sgrassate, e forse può darsi che altre fossero state ingrassate con delli Olj, altre con altra sorte di grasso, o d' untume. Plinio vuole che tra tutti gli abiti que' che sono di Lana di pecora scannata dal Lupo son' i più soggetti alle Tarle. Malgrado però questa dottrina, io non istimo necessario di far' una Legge, ch' elimini, e bandisca queste sorte di Lane dalle nostre fabriche di panni; ma sarebbe cosa importante assai, che si proibisse d' ingrassar le Lane con certe materie mal' a proposito, e si prescrivessero quelle che contrarie sono alle Tignole. In conclusione bisogna sgrassare il meno che si può le Lane delle Pecore quando si puliscono, e ciò con lavarle in un' acqua la meno calda che sia possibile; che allora ve ne resterà più del suo grasso, il quale non nuocerà mai, in specie quando si anno a fare de' panni bianchi, come per esem-

esempio le Coperte de' Letti, le quali ordinariamente finiscono in cibo delle Tignole.

Ma non sopra delle sole materie grasse hò io fermate le mie pruove. Per aver' un saggio compito del loro gusto gli hò dati de' cibi dolci, degli agri, de' salsi, amari, impepati, che vuol dire ne hò rinchiusi nelle bottiglie con de' pezzi di rattina insuppati d' aceto: altri nell' infusione d' Assenzio, altri nell' infusion di Tabacco: altri nella dissoluzione di Salemarino: nella dissoluzione di Sal di Kali maggiore (1), e tant'altri, che superfluo sarebbe l'annoverar un per uno.

Ho fatto l'esperimento ancora di varie piante, ed erbe odorifere, ch' a noi sono state tramandate per sicurissimi preservativi, come sarebbero la Sabina, il Rosmarino, l' Assenzio, il Mirto, la scorza di Limone, l' Iride &c. E così ancora gli odori di varj fiori, come la viola gialla, l' acqua di fior di merangolo, ed altri. Di far poi il dettaglio dell' esito di tali

 espe-

(1) *Così mi hanno fatto tradurre la parola* Soude.

esperienze io non mi darò la pena ; ma dirò solo che talune di queste materie, ch' hò nominate pur' ora non son' affatto fatali alle Tarle; anzicchè alcune appunto, che a noi sono state lasciate per rimedio, non solo non son à loro contrarie, ma piuttosto assolutamente favorevoli, ed in comprova io non hò veduto Tignole meglio crescere, e mangiar con maggior'appetito, che quelle ch' io rinchiusi nelle bottiglie con quantità di radica d'Iris. Le Cantaridi stesse, che al dir di Rasis, col solo star sospese negli appartamenti doveano fugar le Tarle; neppur' insieme rinchiuse in una Carafa, gli anno vietato di satollarsi.

Quando le Tignole non trovano, che cibo contrario al lor gusto, anno una bellissima risorsa, che consiste nel cibarsi de' proprj lor' abiti, ed accomodandosi alla necessità trascelgono d' anteporre il vivere al ben vestire, cibandosi del di fuori del loro fodero. Nè, per buona lor sorte, gli manca come rimediare a quest' altro disordine; anzi vi rimediano così bene senz' aver Lana, che col solo occhio nudo

do non vi si arriv' a conoscere alcuna diversità nè in quanto al colore, nè in quanto alla tessitura. E come il loro fodero gli somministra di che cibarsi, gli escrementi poi son la materia del lor vestire. Anno questi la figura di piccoli granelli asciutti, e tondi, e dell' istessissimo colore della Lana, che quest' Insetti anno pasciuta: attaccano questi granelli con de' sottilissimi filamenti press' a poco nel luogo stesso donde per cibarsi strappano la Lana, e così l' abito loro conserva invariabile la sua forma e colore. Il mescolare poi qualche poco de' lor' escrementi con la Lana di cui si vestono, anche quando ne anno, lo costumano bene spesso;ma in caso di necessità gli soli escrementi, in mancanza di Lana compongono il lor vestito.

Questi Foderi così rifatti quas' interamente di escrementi mi ànno illuminato, che taluni preservativi riferiti di sopra ponno benissimo impedir' alle T gnole di rodere le Stoffe, che ne sian' insuppate. Quelle di fatto ch' io rinchiusi con de' pezzi di Rattina stropicciata colla Lana grassa, non lascia-

sciaron di cominciare dal cibarsi del loro Fodero, e di ripararlo poi co' loro escrementi, siccome feron' altresì quelle a cui diedi roba coll' infusion di Tabacco, di Pepe, di Salmarino, di Kalì maggiore, e d' Oliò d' Olive. Dal che io ne caccio, che queste tali cose possono essere di qualche preservativo contro le Tarle; ma per qualche tempo soltanto, non già, perpetuo, nè sicuro, ma senza fermarsi ad esaminare qual di queste meriti la precedenza, sarà meglio di farne conoscere dell' altre, che agiscono con efficacia assai maggiore.

Ho in varj luoghi osservato che le Femine di Campagna si persuadono di ben difendere dal Tarlo le robicciole loro col porre ne'baulli, e negli Armarj, in cui le conservano, delle Pigne. Queste tradizioni delle Feminuccie non bisogna averle sempre per così ridicole, come noi le crediamo, avendo alcune d' esse delle origini molto eccellenti, che bisognerebbe andar indietro assai per rinvenirle, e le quali se ben si esaminassero, le troveressimo ben utili per noi: ma sopra tutto

to

to noi non abbiam dritto alcuno di burlarcene, se prima coll' esperienza non ci convinciamo di poterlo fare. In vece però delle Pigne io credetti d' aver a far pruova di qualche altra cosa dello stesso genere: E riflettendo, che il lor' odore è resinoso, e che da questo probabilmente deriva l' effetto, che gli si attribuisce, ho pensato d' esperimentare altri odori di simil sorta, ma più forti, e penetranti di quello delle Pigne. Ho dunque stropicciata la punta d'un pezzetto di Rattina con un poco di Terebinto, ed un' altra punta d' altro pezzetto di simil roba l'ho bagnata con olio di quello, e poi ho rinchiuse in più Caraffe alcune Tarle con tai pezzi di Rattina.

Da questo tentativo io certamente non mi aspettava tutto l' effetto, che produsse; giacchè avendo differito fin' al domani d' esaminare se le Tignole rosicato avessero la Rattina intinta nell' Olio di Terebinto, siccome rosicato aveano quella delle altre esperienze; le ritrovai tutte morte, e d' una morte la più violenta, ch' era stata proceduta da moti convulsivi;

La

La maggior parte ſtavano nude, e diſteſe irrigidite. Eran'uſcite dal loro fodero del quale non ſi ſpegliano mai, e dentro del quale ſi ritrovano ſempre, anche quando muojono da per ſe.

Ma forſe non mancherà chi abbia compaſſione di tanti Inſetti infelici, che per conferma della precedente ſperienza, per eſaminarne le circoſtanze, e per determinar la doſe dell'olio di Trementina, che abbia da farli o più lentamente, o più preſto perire, ſono ſtati da me deſtinati all' ultimo ſupplicio. La circoſtanza della Rattina, o di qualunque altra ſorta di Lana è ſuperflua per queſte pruove, poichè avend' io poſte molte Tignole in una Caraffa di Vetro con de' pezzi di carta leggermente bagnata nell' olio ſopradetto, ed avendola turata, oſſervai, che alcune perirono ſenza dar mai il menomo ſegno di moto, ed eran queſte le più piccole, e più debboli, altre più vigoroſe cominciaron' ad agitarſi, e convellerſi. Altrove io già ſpiegai come queſte caccian la teſta fuori del loro fodero per ſtrapparne i pezzetti di lana i più diſtanti, come quella teſta

sta medema scappa poi fuora dalla parte della coda per fare da quella lo stesso lavoro, che dalla prima. Nello stato loro naturale la testa è sempre quella, che cavan fuori del fodero; ma nello stato violento a cui le avev' io condannate, ne cacciavano fuori la coda. Dopo cavatela, in un subito la ritiravano per farnela riuscire insieme con gran parte del resto del Corpo, e dopo d' un' ora, o dne di tali non interotte agitazioni ne uscivan interamente nude, proseguivan' ad agitarsi, e finalmente dopo violentissime convulsioni, chi prima, chi dopo, tutte perivano.

Le Tignole estinte con questo genere di suppplizio mi pareano più gonfie, che nel loro stato naturale: E ciò, che non ammetteva dubio si è, che il loro dorso er' arrosito, e pezzato di macchie rosse, ciò che non si osserva, nè in quelle che vivono, nè in quelle che muojono tranquillamente: i quali arrossimenti sembrano dimostrare, che morivano per mancanza di respiro. Dopo che non hanno sdegnato i Filosofi di studiare a fondo, e pe-

e penetrare il Macanismo di questi, che noi chiamiamo i più vili Insetti, hanno scoperto, che gli organi della respirazione ne' bruchi, nè vermi della seta, ed altri simili animali son situati lungo la loro schiena. Le spire o gli anelli, che compongono tutta la lunghezza del corpo, ànno ciascuna due aperture, una per lato, le quali servono appunto come a noi il naso, e la bocca, a dar' ingresso all'aria da respirare, onde se si ungano tali Insetti, o solo le sudette due aperture, con dell' Olio, periscono questi animali affogati, come tutti quelli, cui si tolga il respiro. L'odore poi, o l'esalazione del nostro Olio fa un poco più alla lunga, ciochè più brevemente farebbe l'Olio più ordinario, e di parti più grossolane, poichè le di lui parti, sottili altronde pe' nostri sensi, sono assai grossolane per turare i canaletti, o le ramificazioni delicatissime nelle quali si suddividono i tronchi principali della loro trachea.

Ma non ognaltr' odore, anch'egualmente acuto, che l'olio di Trementina, produrrebbe lo stesso effetto; ciò che

che io compresi dall'aver poste le Tignole con del Muschio, ed in tal quantità da impestar mezzo Pariggi, e dall' osservare, che in mezz'al Muschio esse mangiavano, e crescevan'allegramente. Sicchè gli è certo, e indubitato, ed è quello, che noi cerchiam al presente, che l'odore dell'Olio, e dello spirito di Terebinto è un veleno potentissimo per le Tignole. Ma noi la fuggiamo, e la temiamo come nociva per noi stessi la Trementina: onde questo rimedio, come nella medicina accade sovente, sarebbe assai peggior del male, se insieme con le Tarle avvelenasse anche noi altri. Noi fuggiamo per qualche tempo gli appartamenti inverniciati di fresco a motivo dell' odore di Trementina, che tramandano: In un Letto, di cui il cortinaggio ne sentisse, noi non dormiremmo certamente. Quest'olio non altera in menoma parte il colore delle Stoffe; anzi serve a meraviglia per levarne le macchie d'olio, di grasso, e di quella, che noi diciamo Insogna delle Carozze, nè se ne sentirà neppur l'odore quando si lasci per esempio svapo-

rar

rar prima all'aria un veſtito, che con queſto ſiaſi smacchiato. Lo ſtare poi qualche giorno ſenza portare un tal veſtito non ſarà gran male. E ſe ci priviamo ſenza difficoltà veruna di abitare per qualche tempo un' appartamento inverniciato di freſco, che grand'inconveniente ſarà mai quello di non ſervirſi per pochi giorni di que' mobili, ne' quali ſi ſaranno fatte perire tutte le Tarle per mezzo dell' olio di Trementina? Io certamente non ci conoſco alcun male, in ſpecie per quelli, che tengon appartamenti, e mobili per la State, e per l'Inverno. Ma coloro, cui ſorte avara non permette di luſſureggiare così, ſapendo che le lor coperte di Lana, i Letti, Tapezzerìe, ed altri mobili ponno averſi per già perduti da che le Tignole vi hanno meſſo una volta il piede: conſiderando, che a nulla più vagliono, perche per quanta cura ſe n' abbia, non ſi giunge mai ad eſtirparnele: tutti queſti io conſiglierei a non eſitar un momento a privarſi per qualche giorno, o qualche ſettimana de' lor mobili, per aſſicurarne la durata.

Ma

Ma questo qualunque sia inconveniente di privarsi per qualche tempo della roba sua non s' incontrerà certamente per que' mobili, che stanno per mesi, ed anni ne'Guardarobe, od in mano de'Ricattieri: E se taluno gli lascia perire, e distruggere dalle Tarle, quando è così facile il custodirli, non avrà certamente, che a lagnarsi di se stesso.

Che più? la quantità d' Olio di Trementina, ed il grado dell' odore, che bisogna per estinguere quest'Insetti, è così piccolo, che può resisterci ognuno, che non sia troppo di testa delicata. Con una sola, e ben piccola gocciola d' Olio ho io imbevuto un pezzo di Rattina di circa 16. pollici quadrati: L'ho mess'in una delle mie Caraffe del diametro di circa 3. detti, ed alta 5., e fu d' avanzo a far perire quante Tignole io potei rinserrarvi. Da questa sola sperienza risult' assai facile il calcolo della quantità d'Olio, che bisogna per far perire tutte le Tignole, che sian ne' mobili rinchiusi nell'Armario il più grande, e si comprenderà, che ne basti ogni poco.

 Non

Non farà certamente orrore la spesa, se si consideri, che quantità di gocciole non sono in una Caraffina, che pur vale assai poco. E' vero, che non riuscirà sempre di stender una sola gocciola d' Olio di Trementina sù d' una superficie di pollici 16. quadrati, siccome nella precedente esperienza io dissi d'esser a me riuscito; ma in questo caso ancora chi volesse studiar la lesina, e raffinar semprepiù lo sparagno, potrà ricorrer al seguente ripiego, e stenderalla sopra d' una superficie di qualunque estensione: cioè dovrà stemperarla dentro quella quantità d'acquavita, che basterebbe a bagnare tutta quella tal cosa, che s' avria da tinger col nostro Olio.

Ma questo ancora sarà superfluo per ottener l'intento, qualora non è mica punto necessario di sparger d'Olio que' mobili, ne' quali vorranno estinguersi le Tignole. Egli è più che sufficiente il racchiudergli in que' baulli, o casse, od armarj, ne' quali solo sias' introdotto un forte odore d' Olio di Trementina; il quale più sarà potente, ed acuto, più presto quelle periranno.

Si

Si pongano dunque o delle carte , o delle pezze , o de' pezzetti di drappi d'ògni qualunque sorte intinti , quantunque leggermente di quest'Olio negli Armarj , e ne' Guardarobe , ne' quali lasciando star' i mobili , e gli abiti , anche per un sol giorno , pur basterà per averne tutto l'effetto . L' odore poi tanto sarà più potente , quanto chiuderanno meglio gli Armarj , ed i Baulli ; ma per quanto sian' ancora mal fatti , e mal chiusi , non per questo non vi periranno le Tarle. E perche ciascuno se ne persuada sappiasi , ch' avend' io tenute in una Caraffà tutt' aperta le Tignole con della Ràttina , a cui appen' avev' io fatto veder un poco dell'Olio di Terebinto, pur le vidi tutte perire .

Dopo questa così felice scoperta , in cui altro d' inconveniente io non saprei trovare, che l'acuzia di tal odore, avrei ben io desiderato d'ottenere lo stesso effetto per via di qualche altr' odore , che fosse a Noi men molesto, e di cui meno temessimo per noi stessi: ed ho scoperto , che coll' odore dell' Acquavita si ottiene ancora di spegner

le Tarle ; ma caro costa quest' altro rimedio. Avendo provato a porre delle Tignole in una delle mie Caraffe con de' pezzi di carta bagnata nell'Acquavita, turandola con del suvero, le trovai nel dì seguente tutte morte, talune ancora con la coda fuori del fodero. Ma quest' odore, ch' è men forte del primo, certamente non agirebbe, se non si tenesser' i Mobili in Armarj ben chiusi, poichè troppo prestamente svanisce. Dopo di questa prima prova, in conferma della riflessione precedente ne soggiungerò un altra, ed è, che avendo messe delle Tignole sopra d'un pezzo di Rattina spruzzato d'Acquavita, e steso sù d'una Tavola, osservai, che stettero senza moto per qualche tempo, cioè per fin tanto che svaporò l' Acquavita, ed il suo odore svanì; ma poi rivennero dal di loro stordimento, e cominciaron a caminare di nuovo.

Ho provato altresì buon' effetto da varie altre forti di odori, che se non sono a noi assai piacevoli, ci spiacciono certamente assai meno dell'Olio di Terebinto, e sono quelli stessi, che da-

dagli Avi nostri ci sono stati lasciati; voglio dire gli odori del fumo di parecchie materie brucciate, ed a questi nuovi sperimenti la cagion'istessa, che noi trovammo della morte delle Tignole per via del Terebinto a meraviglia si adatta. Il fumo ch'è sensibile agli occhi nostri, e le sue parti, che sensibili sono solo all' odorato, sono probabilmente più grosse di quelle, che tramanda l' Olio di Trementina, e ponno per conseguenza benissimo esser proprie a turar le trachee de' nostri Insetti. Il fumo di cui prima, che degli altri ho fatto prova, è stato quello del Tabacco, ed avendo ben' affumato colla Pippa un pezzo di Rattina, che riposi in una Caraffa, nella quale feci entrar'ancora del fumo istesso, otturandola subito con della carta, vi rinchiusi poi 20. Tignole, e nel seguente giorno le ritrovai tutte morte.

Ad altre Tarle poi diedi una dose men forte di questo nuovo tossico, ed in vece di metterle in mezzo dello stesso fumo, come nella preceduta esperienza, mi contentai di rinchiuderle solo con un pezzetto di Rattina da

me prima affumato, ma ful quale non reftava fenfibil fumo, ma folamente l' odore, ed offervai, che le Tignole cominciaron fubito a convellerfi, alcune fortirono dal loro fodero, ma poi tutte indifferentemente perirono.

E ficcome tai fuffumigi fono tra' migliori fegreti dell'antichità, così ho io creduto d' averne a provare molti altri, cioè il fumo della carta, della lana, delle pezze, delle piume, e di cuojo brucciato, e ne ritraffi da tutte quefte prove, che le Tarle in mezzo al fumo, che fia denfo non ponno vivere. Ma che ogn' altro fumo eguagli in efficacia quello del Tabacco, non bifogna fperarlo; giacchè quello non folo opera, fe fia denfo; ma quando ancora non fia neppur fenfibile agli occhi noftri, ed anche quando l' impreffione ne fia appena fenfibile al nafo. Certi fumi poffono coftare di parti troppo groffe, e perciò non effe' atte ad infinuarfi, e turare gli organi de' noftri Infetti; ma le parti del fumo del Tabacco, poichè producono sì mirabil' effetto, devon' avere quella groffezz' appunto, che

 con-

conviene, perchè sia fatale a' nostri Insetti.

I vapori, od il fumo del Mercurio, e del Solfo sono ancor' attissimi ad esterminare la maggior parte degl' Insetti; ma il primo c'inquieterebbe assai, il secondo altererebbe molto il colore delle Stoffe.

Il fumo di qualunque erba, che siasi, è il rimedio ch' adoprano gli Abitatori de' paesi paludosi contro delle Zanzare, e de' Moschini (1), i quali gli astringerebbero ad abbandonare le proprie Case, se non si ajutassero con spesso fumo tutti i giorni. Somiglianti fumi faranno perir' ancora le Tignole, quantunque non si usino così spesso; ma intanto convien fare una particolare osservazione. Io non saprei decidere se quelle, ch' altronde sono così industriose, come si è fatto vedere di sopra, sappian fuggire tutti gli odori, ch' a loro son nocivi, e se per gli odori abbian senso. Le Mosche, e le Api sembra ch' abbiano un naso squisitissimo, mentre vediamo che l'o-

(1) *Altro significato non si è saputo dare al Francese* Maringouvins.

dore del nuovo miele dalla Campagna le porta in Città : ma le nostre Tignole non pare, ch' abbian' affatto l' odorato, almeno per distinguere, e per guardarsi dagl' odori, che lor sono funesti. Noi altri Uomini stessi respiriamo tal volta, e senz' accorgersene, un'aria nociva, e pestifer' ancora, ed in fatti non sono, che troppo frequenti gli esempj di coloro, che son morti per la puzza del carbone, senz'avvedersi, che gli potev' esser fatale; e forse le Tignole ancora respirano senz' accorgersene l' odore della Trementina, ciò che io deduco dalle seguente esperienza. Ho presa una Scattola simile a quella in cui sogliam riporre le Perucche, da una parte della quale ho messi de' pezzi di Rattina intinti d'Olio di Trementina, dall'altra de' pezzi, che non lo erano, e nel mezzo quantità di Tignole appunto per vedere qual via pigliassero. Questa sperienza da me ripetuta più volte mi ha convinto, ch' elleno sian prive dell'odorato, anche per gli odori a loro più fatali; poichè le vidi caminare, ed indrizzars' indifferentissimamen-

men-

mente ad una parte, ed all'altra della Scattola. In conclusione, l'odorato pare piuttosto, che sia stato agli animali per conoscere ov' abbian a trovar'il loro pascolo, che per fargli conoscere quel ch'abbiano ad evitare.

Ma a questa mancanza d' odorato può credesi, che supplişcan' esse colla squisitezza del palato, in fatti avendone io rinchiuse parecchie con varj pezzi di Rattina mescolati, e confusi insieme, taluni de' quali non eran' affatto tinti nell'Olio di Terebinto altri lo erano così leggermente, che non fosse il suo odore capace d' ucciderle, osservai ch' esse anno rosicato de' primi, sparagnando sempre i secondi, o toccandoli molto poco. Lo stesso mi è successo nel ripetere quest' esperienza col fumo di tabacco, di cui que' pezzi di Rattina, che erano stati imbevuti sono stati molto meno attaccati di quelli, che non lo erano.

Lavorando io contro delle tarle son venuto a lavorar contro d'altri Insetti, ed era ben da presumersi, che tra tante sorti, che ve ne sono, ve ne fosser di quelle, che non potessero re-

gere

gere all' odore della trementina o del tabacco, siccome l' analogia della loro struttura poteva far conchiudere. I bruchi d' ogni sorte io pensai, che non potessero resistervi, ed in effetto io vidi perir tutti quelli, che posi alla prova. Le mosche, i ragni, le formiche, i Forasacchi (1) pur vi restarono. Ma più volontieri, che degli altri, ho io fatta l' esperienza contro di una razza maledetta di questi Animali, che non se la pigliano mica colle robe negre, ma con noi stessi, come sono le Cimici. E l' esperienze, che di queste io feci n' insegnano, che l' Olio di trementina, e l' odor del tabacco possono liberarci facilmente d' un' Insetto così sanguinario, e puzzolente. Tali odori gli affogan' assai presto, sebbene un poco più lentamente, che le Tignole, ed è un gran pezzo ch' io ho inteso da Pippatori di professione, ch' essi non avean Cimici in quella Camera, ove pippavano per lo più.

Potrebbe ancora l' odore del Tabacco, e della trementina farci un bene-

fi-

(1) *Questo significato ho potuto trovare dalla voce* Perce-oreilles.

fizio assai più grande, se fofs' egualmente infesto, come per altro è da presumersi, a quegl' Insetti che ci rovinano le biade. Non vi è per queste qualora conservar si vogliano per anni ne' granari, cosa più perniciosa d' un piccolo scarafaggio (1), ch' i Latini chiamano *Curgulio*, ed i Francesi *Calandre*, *Charanson*, *Cosson*, *Pouce de bled*, e gl'Italiani *Corgoglione*, poiche quando si sono in un Granajo moltiplicati questi Insetti, vengon'a capo in breve tempo di ridurre in crusca il più gran mucchio di grano. Ma io non ho potuto far' ancora contro di questi l'esperienze, che si devono fare, bisognando non solo cercare se i vapori de' quali abbiam trattato finora, gli distruggano; ma vieppiù se le biade possan contrarne, o nò qualche spiacevole odore; se dopo contrattolo se ne spoglino con lavarle, o colla cottura. Di queste sperienze io m' obligo di render conto in appresso, essendo il loro fine tropp' utile perchè deggia da noi essere trascurate.

Ma

(1) *Scarafaggio tutti convengon' i Dizionarj, che importi la voce* Scarabè.

Ma ritorniamo alle Tignole, contro le quali per semplici, che sian le maniere da noi additate, per garantire da loro le nostre Stoffe, ciò non ostante non sarà superfluo di raccorre qualsia il più spedito, e più facil modo da porle in uso. Per i mobili nuovi, e per tutte quelle cose, nelle quali non si son'introdotte ancora le Tarle, io non saprei pensar cosa migliore, che strofinarle con la pelle di Pecora ancora non sgrassata, che sola basterà per gran quantità di tapezzeria (1). Potrassi ancora mettere questa pelle nell' acqua, che sia calda a segno da non poterci resistere colla mano, ed in tal' acqua intingere il pelo d'una scopetta, la quale s'insupperà con ciò del grasso, e dell' odore della Lana, per indi passarla sopra le stoffe, o mobili, alla sicurezza de' quali vorrà provedersi. Per poco che la sco-

(1) *Trovo nel Francese* Tente de tapisserie. *Tra gl' intendenti, e i Dizionarj ho ricavato* Muda, *o* tinta di tapezzerie. *Perchè mi è parso che tale traduzione in tal caso non avesse alcun senso l' ho quindi tradotta a mio modo.*

scopetta ne' bagni della superficie, sarà bastante; ma se la bagnerà tutta sarà meglio ancora.

Per i mobili poi ne' quali si sono già domiciliate le Tarle sarà vano sperare in questo preservativo: bisognerà allora cercar' onninamente di farvele perire, e sciegliere tra due veleni, che noi abbiam provato i più efficaci, cioè il fumo di Tabacco, o l' Olio di terebinto, quello del quale ciascheduno sentirà minor' incomodo. Se si trasceglie il primo, si prendano de' scaldini pieni di carbone non tanto acceso, sul quale si sparga del Tabacco tritato, come quello che serve per la pippa; nè occorre pigliarsi la briga di scegliere l' ottimo. Se i mobili che si anno ad affumare non sono stesi, ma piegati, e situati in un' armario quantunque grande, uno scaldino, o due basteranno per ben' affumarli tutti, purchè se ne chiudano, dopo messo il foco, le Porte con tutte le necessarie precauzioni per nulla temere dal foco. Saranno ancor più sicuri que' piccoli Fornelli, ch' adopriamo per il caffè, perchè in essi capi-

rà

rà quantità maggiore di foco, e di Tabacco, senzacchè si riempiano sin' alla sommita.

Se poi tali mobili saranno piegati in una Guardarobe, ch' abbia porte, e finestre, e camino; o se staranno distesi in qualche camera grande, donde non voglian levarsi; bisognerà ben otturare il camino con qualche tappeto, o con delle tavole; e serrar' indi tutte le finestre. Dopo di che vi si porrà quel numero di scaldini, o Fornelli, che basterà per riempire tutta la camera d' un fumo assai denso; indi si chiuderà prestamente la porta, perchè vi si conservi, e non sfiati.

Dovendosi affumare Tapezzerie, Cortinaggi da Letto, Coperte, e simili già dismesse, bisogna guardarsi bene bene di piegarle, ma sarà meglio di porre tutti i pezzi ammucchiati l'uno presso dell' altro; poichè il fumo penetrerà meglio assai ne' seni di tali mucchj, che nelle loro piegature se siano ben distesi, ben uniti, e spianati l' uno sopra dell' altro. E finalmente bisogn' avertire, che col fumo così denso anno da stare almeno 24.

ore

ore i Mobili, e Tapezzerie, che vogliion preservarsi dal Tarlo: Dopo di che potranno francamente esporsi all' aria, per farne svaporare un' odore sì poco grato.

Ma perchè le Stoffe d'oro, e d'argento, e quelle eziandio di cui sono troppo delicati i colori, potrebbero dal fumo soffrire qualche alterazione, sarà necessario, anz' indispensabile allora il ricorrer' all' Olio di terebinto, il quale come si è già detto, non cangia il colore nè delle Stoffe, nè dei metalli, e quanto tramanda più forte odore, tanto sarà più d'effetto. La qual forza non bisogna persuadersi che sia proporzionata alla di lui quantità; ma piuttosto all'estenzione, cioè a dire, che un' istessa dose d'Olio di trementina tanto più produrrà d' odore, quanto più grande sarà la superficie, che occuperà: E così se l' olio di trementina si potrà sopportare quando stà dentr' una Carafa, benchè aperta; non si potrà soffrir certamente se l'olio istesso sarà sparso, e diffuso. Il calore altresì della Stagione concorre ad accrescer la forza di quest' odore; e quin-

quindi la ſteſſa miſura d' Olio ſparſa ſopra di una ſuperficie quantunque eguale o nell' eſtate , o nell' inverno, non produrrà certamente egual'effetto in dette due Stagioni.

In ſomma ſi conchiude , che quell' olio , quantunque ei ſia , che vorrà impiegarſi , deve ſtenderſi più che ſi può . Chi vorrà applicarlo agli ſteſſi mobili , ciò che ſarà più ſemplice , e più ben fatto , lo verſerà dentr' un piatto, v'intingerà legermente la punta d'un groſſo pennello , o d'una ſcopetta da veſtiti , e la paſſerà , e ripaſſerà ſopra della ſtoffa , o mobile , che vorrà preſervare , o liberar dalle Tarle , per finchè non ſembri aſciutta ; il che vedendo la rintingerà di nuovo per paſſarla ſopr' altri mobili , o ſopr' altre parti dello ſteſſo . Però ſi averta , che ſe tai mobili così ſcopettati ſaranno diſteſi , ed aperti , biſogna ben chiudere le porte, e le fineſtre appena terminata la funzione.

Ma ſe tai mobili foſſero ſtati piegati , coſicchè per curarli , come ſopra, ſia ſtato meſtieri di ſpiegarli ; non vi ſarà certamente alcun male ſe ſi ripieghe-

gheranno ſubito dopo paſſatoci l' oliò di terebinto; anzi ſarà meglio aſſai ſe dopo ripiegati ſi ripongan negli armarj, o baulli, od altri luoghi ben chiuſi, giacchè, come ſi è più volte inculcato, non vi è male alcuno a temere per parte dell' Olio di trementina, ſe non quello, che il di lui odore ſi conſerva forſe più che non ſi vorrebbe. Ceſſa però queſt' ancora coll' evitar di ſervirſi di tai mobili, o veſtiti, ſubito dopo ſcopettati, e col tenerli qualche giorno a svaporare.

Se poi ſi voglia, che tal' odore duri meno, in vece di ſcoppettar' i mobili nel modo eſpoſto di ſopra, ſi potranno racchiudere in luoghi ben bene imbevuti di quello. Per eſempio ſi avranno ad imbeverne col pennello, o ſcopetta, come ſopra, le pareti interne dell' Armario, e porre nei tramezzi quantità di carte, che ne ſien' unte, per poi ſubito conſervarvi le robe.

Chi voleſſe ſapere la quantità dell' Olio, che per gli uſi diverſi ſia neceſſario, mi muoverà una quiſtione, cui ſarò ben'intrigato a riſpondere col-

la precisione conveniente. La capacità del luogo, ove ciascun ripone i suoi mobili, la diversità della Stagione; e la maniera di stender l'olio, potranno far variare in cento modi la dose: Stia però ciascun sicuro, che di eccesso non peccherà giammai, e qualora l'odore dia fastidio, anche a coloro che son di testa ben forte, e cui non nuoce l'odor di trementina, basterà questo perchè non sia alcuno imputato del peccato d'avarizia, giacchè ogni piccolo vasetto di quest'olio, purchè sia ben disteso, si farà sentire assai lontano.

Altra questione ancora potrà farmisi, e sarà circa del tempo più proprio per far perire le Tarle; ma non mi riesce difficile altrettanto, il rispondere a questa. Dico dunque, che qualunque Stagione è buona, perchè di qualunque tempo il Tabacco, e l'Olio di terebinto infallibilmente le uccidono. Trasceglierei però la fine di Agosto, od i primi di Settembre, poichè trovandosi allora già nate tutte le Tignole, che doveano nascere per l'anno susseguente, non vi è più dubio,

che

che ritornino le Farfalle a depositarci delle ova per ripopolarne i mobili. Non sarebbe lo stesso però se si fossero fatte perire nella Primavera; poichè potrebbero venir nuove Farfalle dal vicinato, e farvi le lor' ova. Altronde nella Stagione prescelta da Noi non vi sono, che le Tarle giovani, su le quali l' olio di terebinto è più potente assai, che contro le vecchie; perchè i rami delle loro trachee son' allora più piccoli a proporzione del corpo loro, e perciò gli aliti dell'olio più facilmente gli otturano. È finalmente questa Stagione è la stessa, ch' io assegnai allo sbacchettar de' mobili i quali per altro io non farei mai battere, e la ragione è chiara. Tutto l' effetto della bacchetta consiste nel far cadere le Tarle da' mobili, o vestiti, o stoffe, che si bacchettano, i quali conservandosi poi lungi dal luogo ove sono stati bacchettati, quelle Tarle più non vi ritornano. Ma chi ci assicura poi, che non vadano sopr' altri mobili, ed ivi non si conservino, e moltiplichino?

Una domanda mi è stat' anche fatta,

ta , ed è , se sia necessario di ripeter ogni anno sopra gl' istessi mobili questa funzione , e se qualora siansi fatte perire in un mobile tutte le Tarle, si stia per sempre in sicuro ? Ciò che noi abbiamo finora detto non potria farcene lusingare ; potendo alle vecche già estinte succeder benissimo una Colonia di nuove : Bisogna però che troppi di questi Insetti vi fossero , o che lavorino per molti , e molti anni prima che sia sensibile il lor guasto ; E perciò io non reputo , ch'abbia a ripetersi tutti gli anni questa funzione , ancorchè i mobili fossero di Rattina , ch' è la roba per loro più gradita . La sua dunque sarà di farla ogni volta che si scuoprano nuove Tarle.

Poichè le Tignole della Lana , e delle Fodere de' nostri abiti (intendo delle pelliccie) sono probabilmente l'istesse , o che almeno per forza de' veleni stessi muojon' indifferentemente , sarà cos' assai più facile di farle perire nelle pelliccie , che ne' mobili grandi. E più di tutto ne' manicotti , o manizzi , che noi diciamo , e questo sol

con

con porre nelle scatole, ove si racchiudono, qualche pezza bagnata nell' olio di Terebinto. Di questo io ne hò stropicciate alcune pelli, le quali poi ho situate con altre pelli, in cui le Tarle molto bene si divertivano, ed ho veduto che si son conservate intatte. Ma il caso in cui più denso ho da farsi' il fumo del Tabacco, e più forte l' odore dell' olio di trementina, e quello di averlo a pratticare contro le Cimici; perchè avendo esse nel muro, e per tutto i loro buchi, ne'quali s' intanano, bisogna che il fumo, e l' odore sian' assai forti per penetrarvi.

Per quanta utilità, ch' abbia io voluta far ricavare dalle osservazioni, ch' io ho rapportate, pur temo, che possa chi le avrà lette essere ristuccato di sentir' una strage così grande di tant' Insetti infelici: E quindi più volentieri si sentirà parlare del compenso, ch' io propongo a favore de' medesimi, il qual consiste in farli vivere e giovar' a noi forse più, che col lor rodere non ci nuocciono. I vermi ci provedono di seta, le api, che noi

educhiamo ne' nostri alveari ci forniscono il mele, la Lacca sì necessaria per le vernici, e per la cera di Spagna, la riconosciamo da una certa formica alata. Così dalle Tarle ancora potrian' i Pittori, ed in specie i Pittori (1) a guazzo ricavar' ogni sorta di colori anche composti, mettendo in uso una singolarità, di cui nella prima parte di questa Istoria io trattai, e dalla quale n'accennai qualche cosa ancor' in questa. E' noto che si preparan' ai Pittori le Lacche, e terre gialle (2), tingendo delle Crete con de' colori diligentemente preparati. Or le nostre Tarle ci sparagnerebbero questa briga, e ci darebbero de' colori più belli, e forse di maggior durata. I loro escrementi conservano vivissimo il color della Lana, ch' esse hanno rosicata; e ne hanno tutto il lustro, e si stemperano ancora facilissimamente nell' acqua; Onde per ave-

(1) *Così mi è stata tradotta la parola* en detrempe.

(2) *Tanto mi hanno detto che importi il motto* stils de grain.

avere un bel rosso, un bel giallo, un bel turchino, o qualunque altro bel colore o semplice, o composto, o di ciò che noi diciam mezze tinte, non hà d'aversi altra cura; che pascere le Tarle con Lana tinta di tai colori. Assai poco importerà questa spesa, in specie se gli si dia per mangiare la sola rasura de' Drappi, la quale sarà preferibile al Drappo istesso, qualora sia tinto in pezza, e non in Lana. In fatti se si cibino le Tarle di un bel scarlatto, i loro escrementi porterann' un color' assai più pallido, e questo perchè il colore del di dentro, o sia della trama, è bianco. Gli Scarlatti è noto, che si fabricano di Lana bianca, la tintura non penetra le interne sue parti; ma il di fuori è sempre ben colorito, e la raschiatura non si leva, che dalla superficie.

La fecondità poi de' nostri Insetti ci convince, che per quanti mai potessimo noi abbisognarne per ricavarne de' colori, non ce ne mancherebber giammai. Ciò che in ogn' anno può produrre di escrementi una Tarla, non è, che assai poco; ma il loro numero,

ro, che potria moltiplicarsi all' infinito, ci darebbe tutto il ricolto, che potremmo desiderare, ed avremmo colori belli, e di durata. I bei colori de' nostri Drappi durano altrettantanto che quelli de' Quadri; E potrebb' esser, che i colori che fossero passati per gl'intestini de' nostri Insetti, fosser' anche divenuti migliori, e si fosser più raffinati, per le ragioni che son note ai Tintori: Ma sarà meglio, che l esperienza ce lo confermi.



ERRORI.	CORREZIONI.
Nella Prefazione	
nommeno	non meno,
Scienza	Scienze
di mio	di un mio
Nella Differtazione	
p.3.v.1. che per perdere	che perdere
p.4.v.22. logaro	logoro
p.8.v.1. robbe	robe
p.10.v.7. e quafi	è quafi
p.11.v.25. muojono	muojano
p.25.v.25. T gnole	Tignole
p.29.v.8. cavatela	cavatala
p.29.v.11. dne	due
p.30.v.1. macanismo	meccanismo
p.41.v.8. credefi	crederfi
p.42.v.12. negre	noftre
p.43.v.25. deggia	deggiano
p.45.v.1. ne'	ne
p.52.v.7. vecche	vecchie
p.53.v.8. ho	ha
p.54.v.11. dalla	della
p.55.v.22. pei	poi
p.55.v.23. cenvince	convince

